Rivista di cultura
Agosto 2025

Archivio Storico Ticinese

177

«Industria e lavoro». Una rivista del padronato destinata ai lavoratori italiani in Svizzera (1962-1983)

Questo dossier curato dalla redazione AST è consacrato a una pubblicazione alquanto originale per la Svizzera italiana: «Industria e lavoro», una rivista mensile ventennale, edita da una società cooperativa emanante dalle associazioni padronali dell'industria svizzera e destinata ai lavoratori del settore. Uscito dal 1962 al 1983 – un periodo di forte presenza di lavoratori italiani immigrati (diverse centinaia di migliaia) – e distribuito in tutta la Svizzera, «Industria e lavoro» si rivolgeva soprattutto agli immigrati e rappresenta quindi un tassello interessante per capire i rapporti tra i «lavoratori ospiti», il mondo economico elvetico e la popolazione svizzera.

Il dossier è costituito dal testo di presentazione della rivista, dalla nota biografica e dall'intervista al redattore responsabile Flavio Zanetti, nonché da una selezione di immagini significative tratte dal mensile.

Industria e pace del lavoro

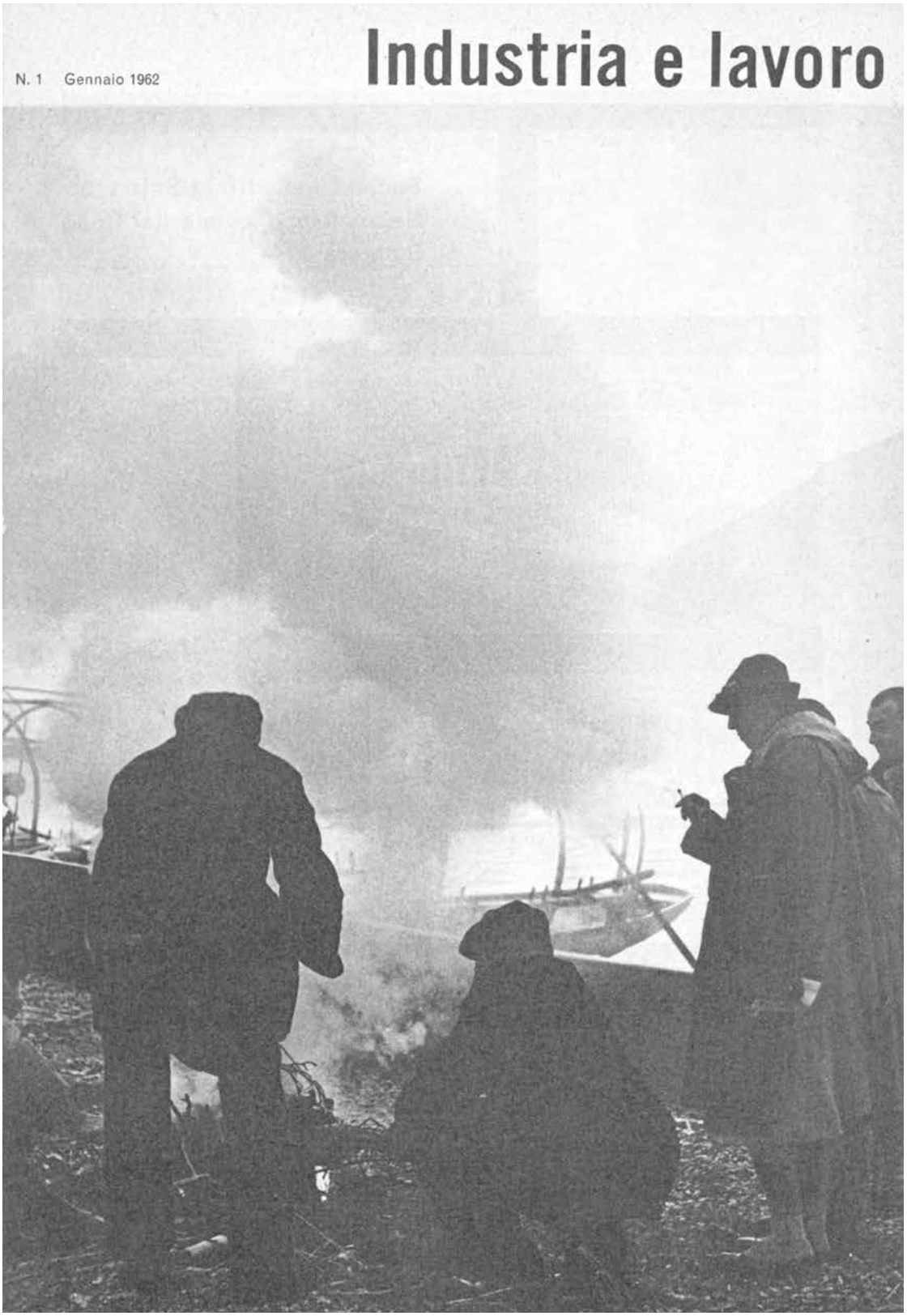
Pubblicato tra il 1962 e il 1983, il mensile «Industria e lavoro» costituisce un caso quasi unico nel panorama della stampa nella Svizzera italiana. Si trattava dell'edizione italiana, totalmente autonoma rispetto alle edizioni in tedesco e in francese, già esistenti da anni, di una pubblicazione degli industriali svizzeri (in particolare del ramo metalmeccanico e orologiero) e gestita tramite la Società cooperativa «Giornale di fabbrica dell'industria svizzera». L'edizione tedesca intitolata «Die Werkzeitung der schweizerischen Industrie» era nata nel 1933 e quella francese «Industrie et travail», due anni più tardi.

Dalla presentazione della pubblicazione, fatta dall'editore sul primo numero (ill. 1), si intuisce che più che ai «Confederati ticinesi e delle valli del Grigioni italiano», il periodico si rivolgeva «ai nostri lavoratori italiani, forza vitale e indispensabile della nostra economia»[1]. Impressione ancora rafforzata dal contenuto del periodico, nonché dalla testimonianza del redattore responsabile Flavio Zanetti.

Gli scopi del periodico non sembrano essere mutati dagli anni Trenta agli anni Sessanta, visto che nel *Saluto ai Lettori*, il direttore Zanetti

[1] «Industria e lavoro» [in seguito IeL], gennaio 1962, p. 3.

1. «Industria e lavoro», n. 1, gennaio 1962.


Industria e lavoro
N. 1 Gennaio 1962

riprende le parole con le quali era stata introdotta l'edizione tedesca tre decenni prima: «contribuire a promuovere la comprensione per i problemi economici e la pace sociale in Svizzera mediante articoli e pubblicazioni su questioni economiche, culturali e sociali»[2]. Era più che mai necessario «coltivare le buone relazioni che legano datore di lavoro e lavoratore»; il mensile aspirava ad essere «il portavoce allo stesso tempo del datore di lavoro e del lavoratore, un ponte fra questo e quello, nell'interesse di una reciproca comprensione, premessa indispensabile per una duratura e solida pace sociale ed economica nel nostro paese»[3].

Oltre ad articoli economici e sociali, la rivista ha dedicato spazio anche a contributi culturali e ricreativi (ill. 12 e 16). Su sedici pagine in formato tabloid, riccamente illustrate, troviamo le rubriche tipiche di ogni rivista: dall'editoriale, allo sport, dalle rubriche di servizio ai consigli pratici, dai reportage d'attualità ai temi di carattere sociale, dai quiz alle questioni femminili. Alcune copertine (ill. 1 e 2) ospitano immagini del fotografo luganese Vincenzo Vicari (1911-2007).

Unico nel suo genere nella Svizzera italiana, il mensile «Industria e lavoro» può essere accostato per certi aspetti alla stampa aziendale, un tipo di giornalismo finora poco considerato e poco studiato. Come ha rilevato in un contributo recente Giorgio Bigatti[4], tali pubblicazioni avevano un doppio scopo. Da un lato, depotenziare il conflitto di classe, dall'altro promuovere un dialogo con la società in via di modernizzazione. Se le riviste aziendali miravano a identificare i lettori, cioè in primis i dipendenti e le loro famiglie, con l'azienda nella quale lavoravano, nel caso di «Industria e lavoro» questa identificazione doveva avvenire con il modello sociale elvetico, caratterizzato dalla cosiddetta "pace del lavoro": accordi vincolanti tra le parti volti a risolvere i conflitti collettivi tra datori di lavoro e salariati mediante negoziati, rinunciando a misure di lotta quali scioperi o serrate[5]. Nella seconda metà del XX secolo, si attribuiva comunemente alla pace del lavoro la prosperità e la stabilità del Paese.

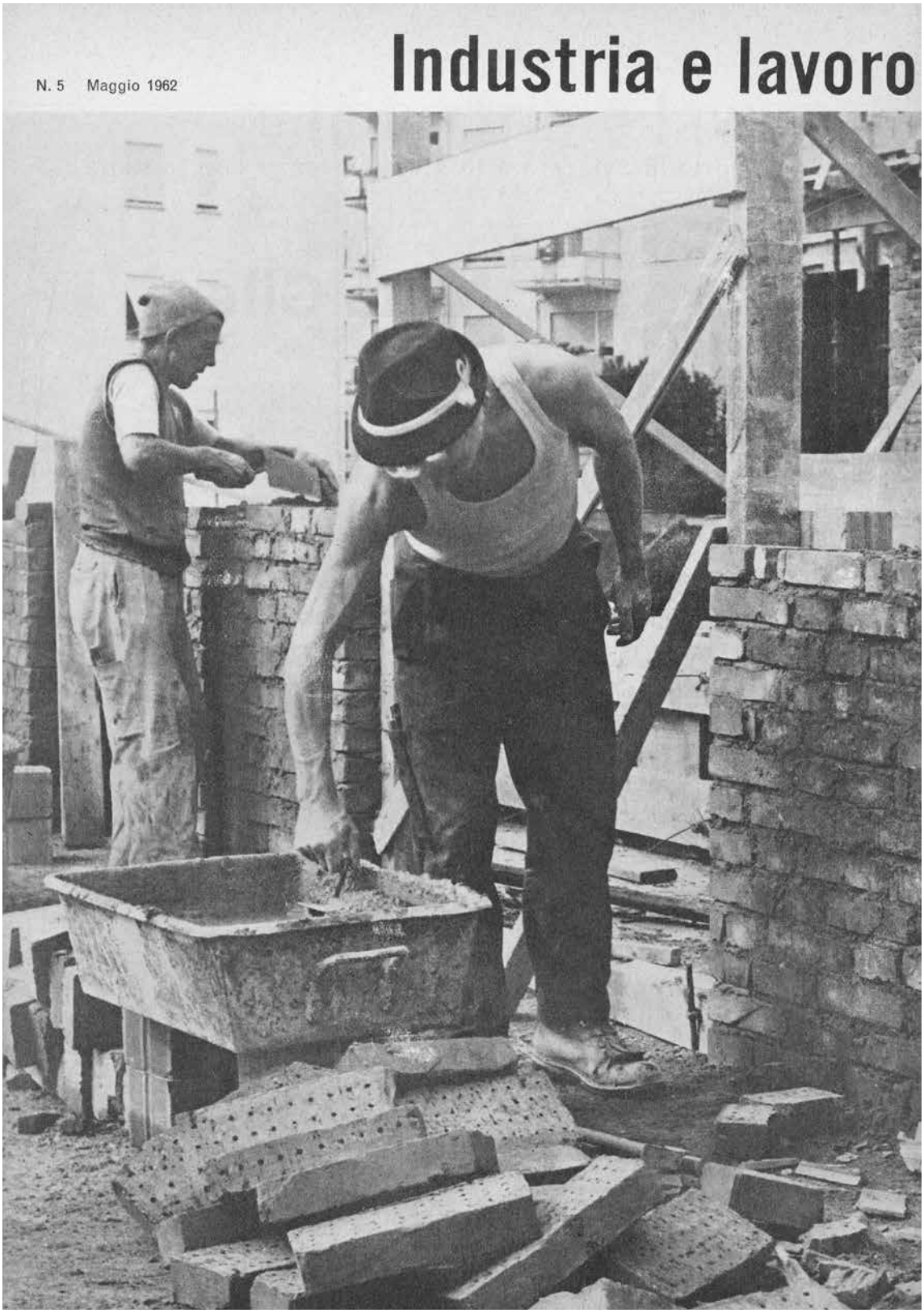
La linea editoriale della rivista s'identificava pienamente con questa visione della Svizzera, declinata nella versione padronale e delle forze politiche che in questo modello si riconoscevano. Poiché la pubblicazione si rivolgeva in gran parte ai lavoratori italiani immigrati, i contenuti dovevano illustrare non solo il modello partenariale elvetico ma più in generale presentare le peculiarità politiche, culturali ed etnografiche della Svizzera, quali il federalismo (ill. 3), la convivenza linguistica, l'arte del compromesso politico (ill. 17), le tradizioni popolari delle singole regioni, come pure il patrimonio artistico e naturalistico del Paese.

Benché ostile in generale alle proposte politiche e sociali innovative provenienti dalla sinistra, la rivista si mostrava più aperta sui diritti poli-

2. «Industria e lavoro», n. 5, maggio 1962.

Alle pagine seguenti:
3. «Industria e lavoro», n. 5, maggio 1962.
4. «Industria e lavoro», n. 11, novembre 1964.

[2] IeL, p. 4.
[3] *Ibidem*
[4] Giorgio Bigatti, *La stampa aziendale. Appunti per una storia ancora da scrivere*, «Storia in Lombardia», n. 2, 2023, 148-160.
[5] Per una panoramica storica sul tema rinviamo alla voce *Pace del lavoro* del DSS e alla relativa bibliografia (Bernard Degen, *Pace del lavoro*, in: *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, edizione online: https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/016535/2010-05-06, u.v. 19.02.2025.


N. 5 Maggio 1962
Industria e lavoro

Industria e lavoro 5

N. 5 Maggio 1964

Numero speciale sull'Esposizione nazionale svizzera Losanna 1964

PRESENTARE SULLA TERRA E SULL'ACQUA
IL PAESE NELLA SUA REALTA'
UNIRE VENTICINQUE GENTI
IN UNO SFORZO COMUNE
RAMMENTARE ALL'UOMO
LA SUA VERA RAGION D'ESSERE
LIBERARE DAL PRESENTE LE LINEE
MAESTRE DELL'AVVENIRE
APRIRE NUOVE STRADE
VERSO UNA NUOVA EUROPA
AGIRE PER LA CAUSA
DELLA SOLIDARIETA' MONDIALE
DARE ALLA SVIZZERA
NUOVE RAGIONI PER CREDERE
E PER CREARE

NATALE 1964

Treni speciali per l'Italia

D'intesa con le Ferrovie Italiane dello Stato, le Ferrovie Federali Svizzere metteranno in circolazione treni speciali a destinazione di

Milano–Verona–Venezia–Udine
Ancona–Pescara–Foggia–Bari–Brindisi–Lecce
Bologna–Firenze o Genova–Grosseto–Roma–Napoli–
Reggio Calabria e Palermo/Catania

I treni speciali si effettuano nei giorni seguenti	Venerdì, 11 dicembre Sabato, 12 dicembre Venerdì, 18 dicembre Sabato, 19 dicembre	Domenica, 20 dicembre Martedì, 22 dicembre Mercoledì, 23 dicembre
Orari	Per gli orari ed i giorni di circolazione dei treni speciali rivolgersi alle biglietterie o alle agenzie di viaggio.	
Biglietti	– Per i treni speciali dei giorni 11 e 12 dicembre vengono emessi biglietti speciali di andata e ritorno a prezzi fortemente ridotti. Sono valevoli, all'andata: nei treni speciali dei giorni 11 e 12 dicembre e nei treni regolari in coincidenza, al ritorno: in qualsiasi treno entro il 10 gennaio 1965 (esclusi i treni rapidi in Italia). – Per i treni speciali dei giorni 18, 19, 20, 22 e 23 dicembre vengono emessi solo biglietti a tariffa intera. – La vendita dei biglietti speciali incomincia il 14 novembre e cessa il 10 dicembre. – I biglietti ordinari e gli abbonamenti sono valevoli in tutti i treni speciali. I biglietti collettivi di andata e ritorno non sono ammessi; quelli di semplice corsa solo nei treni speciali dei giorni 11 e 12 dicembre.	
Prenotazione dei posti	– La prenotazione dei posti è obbligatoria per tutti i viaggiatori, anche per quelli in possesso di biglietti ordinari, abbonamenti e biglietti collettivi di semplice corsa. – Tassa fr. 1.50. – La prenotazione inizia il 14 novembre e cessa il 22 dicembre. – I viaggiatori debbono utilizzare i treni indicati sui loro scontrini di prenotazione. I numeri dei treni sugli scontrini corrispondono a quelli indicati a tergo.	

Treni regolari

Biglietti	Dall'11 al 17 dicembre tutti i titoli di viaggio, salvo i biglietti speciali, sono valevoli nei treni regolari; dal 18 al 24 dicembre solo i biglietti normali a tariffa intera e gli abbonamenti.
Prenotazione dei posti	Per i giorni 11, 12 nonché dal 18 al 23 dicembre la prenotazione dei posti è obbligatoria per tutti i viaggiatori a destinazione di Chiasso/Iselle ed oltre. Tassa fr. 1.50. La prenotazione inizia il 14 novembre e cessa il 22 dicembre.
Bagagli	Per rendere il viaggio più confortevole, si raccomanda di non ingombrare i treni con troppi bagagli.

FFS

tici delle donne e anche a una presenza sostanzialmente paritaria del genere femminile nel mondo del lavoro. Non mancarono alcuni spunti più esplicitamente progressisti per favorire la pacifica convivenza tra lavoratori stranieri e cittadini svizzeri (ill. 11). Per il resto, allineato sulle posizioni comuni dei partiti "borghesi", il periodico era in generale contrario ai tentativi di far evolvere la legislazione svizzera, anche al di là dei temi che interessavano direttamente il lavoro, mediante iniziative popolari o altri mezzi extraparlamentari, che si trattasse delle armi nucleari o dell'assicurazione sulla responsabilità civile: la redazione riconosceva agli iniziativisti le buone intenzioni e il carattere stimolante delle loro proposte, ma preferiva che i problemi fossero affrontati e risolti, in altro modo, per via parlamentare, al fine di garantire cambiamenti più moderati.

L'illustrazione della pace del lavoro è stato il leitmotiv della rivista e degli editoriali di Flavio Zanetti, per spiegare ai lavoratori italiani i vantaggi della concordanza elvetica tra lavoratori e padronato. Il tono è generalmente pacato e fattuale, a volte oscillante tra il didattico e il paternalistico. Significativo il commento a una giornata di manifestazioni sindacali nel 1975 in difesa dei posti di lavoro:

> Le manifestazioni si sono svolte ovunque nella calma e sono state una dimostrazione del senso di responsabilità della classe sindacale e lavoratrice svizzera: niente paralisi della vita pubblica, niente interruzione di lavoro bensí dignitose manifestazioni un sabato pomeriggio, quasi a non voler turbare la pace del lavoro che da circa un quarantennio contraddistingue i rapporti fra organizzazioni padronali e sindacali[6].

Stesso approccio nel riferire sul rinnovo dell'accordo di pace del lavoro, raggiunto non senza qualche difficoltà nel 1969. Già il titolo dell'editoriale *A tavolino, e non in piazza*, era esplicito; nel testo si ricordava che

> Rappresentanti dei datori di lavoro e dei sindacati sono abituati a sedere allo stesso tavolo non appena vengono avanzate rivendicazioni, senza che gli operai siano costretti, per l'intransigenza della classe imprenditoriale, a dover sollecitare il colloquio ricorrendo all'arma dello sciopero[7].

Il registro poteva tuttavia diventare più polemico e radicale, quando si trattava di fustigare l'atteggiamento di agitatori comunisti o ritenuti tali. Sempre a proposito del rinnovo dell'accordo del 1969, il redattore tornava sul tema diversi mesi dopo con toni molto più duri, cosciente forse che almeno una parte dei lavoratori immigrati era vicina alle posizioni del partito comunista o di altri movimenti radicali di sinistra[8]:

> Proprio perché fonte di pace sociale, l'Accordo non poteva piacere a tutti o meglio doveva dispiacere a un'infima minoranza di perturbatori e contestatari di professione, disabituata a qualsiasi lavoro, e assunti quali commessi viaggiatori della fabbrica di idee maoiste e anarchico sinistroidi, che proprio in questi ultimi mesi sono. passati all'azione in alcune fabbriche svizzere per aizzare la classe operaia alla rivol-

5. «Industria e lavoro», n. 2, febbraio 1968.

6 IeL, n. 4, 1975.

7 IeL, n. 1, 1970.

8 Sulle posizioni e le azioni di questi movimenti, si veda «*Un fannullone dalle mille attività». L'itinerario di Giorgio Bellini: dalla militanza di estrema sinistra alle ricerche storiche sulle strade*, «Archivio storico ticinese», n. 163 (2018), 76-93.

Industria e lavoro 2

N. 2 Febbraio 1968

Ha tutto... salvo il diritto di voto

questa avvenente hostess di un locale pubblico zurigano. Nessun altro popolo al mondo piú di quello svizzero sembra voler seguire il detto del poeta inglese Tennyson: «L'uomo per il campo e la donna per il focolare; l'uomo per la spada e lei per l'ago; l'uomo con la testa e la donna col cuore; l'uomo per il comando e la donna per l'obbedienza: tutto il resto è confusione.» La realtà è comunque diversa, la donna svizzera godendo di una posizione sovente migliore di quella delle loro simili all'estero che hanno il diritto di voto

ta e allo sciopero, con l'unico intento, non di favorire l'operaio, bensì di fomentare disordini e sommosse. La pace sociale non è un terreno fertile per le loro idee, disturba, e quindi occorre smantellarla. Qualche operaio li ha seguiti, ma poi si è accorto che la via delle rivendicazioni e delle conquiste non passa, in Svizzera, attraverso l'agitazione di piazza[8].

Poiché i lavoratori italiani costituivano la maggioranza dei destinatari e del lettorato, l'attenzione a loro dedicata non si esauriva nel tema della pace sociale. Vi era un impegno costante a denunciare e combattere strenuamente le iniziative popolari xenofobe, a cominciare dalla più nota, respinta in votazione popolare nel 1970, conosciuta con il nome del suo promotore, il consigliere nazionale zurighese James Schwarzenbach. Numerosi contributi avevano un carattere pratico per i lavoratori immigrati: informazioni e consigli sulle formalità giuridiche e amministrative, su enti e istituzioni specifiche per la manodopera immigrata, fino all'orario dei treni per il rientro in Italia in occasione delle feste di Natale (ill. 4). In alcuni casi, al di fuori di quanto apparso sulle pagine della rivista, il redattore rispondeva personalmente per lettera a chi chiedeva ragguagli su questioni pratiche legate al loro statuto di lavoratori immigrati.

Non mancavano le rubriche "classiche" di quasi tutti i periodici coevi: automobili e motori, moda, salute, cinema. Frequenti anche i repor-

[8] IeL, n. 7, 1970.

6. «Industria e lavoro», n. 9, settembre 1969.
7. «Industria e lavoro», n. 9, settembre 1973.

8. «Industria e lavoro», n. 8, ottobre 1981.

9. «Industria e lavoro», n. 9, novembre 1983.

tage di taglio turistico-promozionale per diverse regioni della Svizzera, oppure destinati a illustrare tradizioni e peculiarità della cultura popolare elvetica.

Vi erano regolari corrispondenze dall'Italia, su temi vari, firmate da Luigi Pozzali (ex direttore del quotidiano «La Provincia» di Varese) e una rubrica intitolata *I nostri interessi*, affidata a Giuseppe Miele, che trattava questioni pratiche e burocratiche concernenti gli italiani immigrati. Da notare anche, dagli anni Settanta, tra gli argomenti specifici destinati ai lavoratori, la pubblicazione regolare di contributi forniti dall'INSAI (Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni, oggi SUVA) sulla sicurezza e la salute sul posto di lavoro.

Non mancava lo sport. Non si trattava in genere di resoconti e cronache ma piuttosto di approfondimenti e riflessioni di taglio sociologico e di costume sulle attività sportive, a volte anche molto innovativi, con temi quali il calcio femminile, la violenza negli stadi, la vita sessuale degli sportivi, ecc. Tre firme molto note nel giornalismo della Svizzera italiana si sono succedute in questa rubrica: negli anni Sessanta Tiziano Colotti, radio e telecronista, all'inizio degli anni Settanta Rinaldo Giambonini, anch'egli attivo presso la radiotelevisione svizzera, e in seguito Piergiorgio Baroni, collaboratore di varie testate giornalistiche.

La rivista proponeva anche rubriche più leggere, di curiosità varie, consigli pratici, cucina, nonché vignette umoristiche e fumetti di Char-

les Schulz, giochi e un quiz a premi, quest'ultimo basato sul contenuto degli articoli pubblicati. Non mancavano nemmeno articoli o reportages su personaggi del mondo italiano dello spettacolo, come le cantanti Patty Pravo, Gigliola Cinquetti, Milva, Mike Bongiorno, Ornella Muti.

Tra le pagine con contenuti esplicitamente commerciali vi erano pubblicità di sigarette (ill. 6), di cure dimagranti (ill. 8), di automobili (ill. 7) nonché di nuovi elettrodomestici come impianti stereofonici, lavatrici e video registratori (ill. 9). Negli anni Settanta apparve anche una rubrica intitolata *Astrologia e professioni*, nella quale si cercava di individuare il tipo di professione più idoneo a seconda del segno zodiacale. Non mancavano nemmeno alcune fotografie fortemente allusive di giovani donne (ill. 5 e 11) o altre semplicemente originali e curiose, come quella dell'elefante del circo Knie che esce da un vagone ferroviario (ill. 10).

Ritornava regolarmente anche il tema della salute con contributi firmati Caterina Schindler[9]. Una rubrica consacrata a temi femminili fu curata fino al 1971[10] da Iva Cantoreggi, una delle prime e più note giornaliste ticinesi. In seguito tali argomenti comparivano senza firma, forse forniti da qualche agenzia. Argomenti riguardanti la famiglia, la donna e i bambini portavano invece la firma Katrin[11] e trattavano anche temi delicati, quali la prevenzione degli abusi sessuali sui bambini. Un'altra donna si occupava della rubrica cinematografica: Gerda Goepfert[12].

Altre rubriche più o meno regolari erano firmate con sigle o abbreviazioni, non sempre decifrabili. La firma Tito in calce alle corrispondenze da Berna sull'attualità politica federale era certamente quella del giornalista televisivo Tito Malaguerra, che in certi casi firmava con nome e cognome. Sono pure apparsi saltuariamente contributi di natura economica, firmati da Gildo Papa (ill. 14, 18 e 19), segretario della Camera di commercio ticinese, o da dirigenti delle associazioni padronali del settore industriale.

Articoli e reportage riguardanti temi di natura turistica o relativi alle tradizioni popolari o alle peculiarità culturali della Svizzera non erano firmati e si può presumere che fossero confezionati e offerti da enti turistici e di promozione regionale. Diversi articoli su temi economici o d'attualità comparivano pure senza firma e provenivano probabilmente da agenzie di stampa, in particolare dalla Corrispondenza politica svizzera, presso la quale lavorava fino al 1975 Flavio Zanetti; in alcuni casi recavano la sigla CPS. Erano probabilmente forniti da agenzie specializzate anche i testi delle rubriche "leggere" di varietà, quali astrologia o curiosità di taglio enciclopedico.

Secondo la testimonianza del redattore responsabile Flavio Zanetti, le fotografie provenivano da un'agenzia con sede a Zurigo: ciò valeva soprattutto per le fotografie di prima pagina, generalmente di ottima fattura tecnica e illustrativa. Le immagini che illustravano i reportage in Svizzera o all'estero erano quasi certamente fornite, con i testi, dalle agenzie o

10. «Industria e lavoro», n. 3, marzo 1970.

[9] Non è stato possibile reperire informazioni sull'autrice.

[10] IeL, n. 6, 1971.

[11] Non è stato possibile identificare l'autrice.

[12] Nessuna informazione sull'autrice.

Industria e lavoro

3 Marzo 1970

dagli enti che confezionavano tali servizi giornalistici. Abbiamo pure trovato diverse fotografie di Vincenzo Vicari.

11. «Industria e lavoro», n. 5, maggio 1970.

«Industria e lavoro» aveva iniziato con una tiratura di circa 30.000 copie, per poi aumentare costantemente fino a superare le 60.000 copie nella seconda metà degli anni Sessanta. Dopo il 1970, la tiratura scese a 39.000 nel 1976, per poi terminare a 30.000 copie negli ultimi anni. Oltre alla tiratura, diminuì anche la frequenza periodica: dalle dodici edizioni annuali, si scese a undici nel 1972, raggruppando i numeri di luglio e agosto, per poi rinunciare dal 1978 alle edizioni di questi due mesi estivi.

Durante i primi anni non era indicato sul periodico stesso, né il prezzo di vendita, né le modalità di abbonamento. In seguito il costo dell'abbonamento fu fissato a fr. 4.50 annui. In generale, i datori di lavoro pagavano l'abbonamento ai loro dipendenti che ne facevano richiesta. Non abbiamo potuto appurare se il periodico fosse pure diffuso sul luogo di lavoro o recapitato a lavoratori italiani o svizzeri del settore industriale anche senza esplicita richiesta da parte loro. Sappiamo però che era attentamente letto sia da lavoratori che ne apprezzavano il contenuto, sia da ambienti più critici verso questa voce padronale, come le Colonie libere italiane, orientate politicamente a sinistra, o lavoratori italiani aderenti o simpatizzanti del partito comunista. Ne testimoniano diverse lettere alla redazione pubblicate e altre non pubblicate ma conservate dal redattore responsabile nel suo archivio privato.

«Industria e lavoro», che dal 1976 aveva cambiato veste grafica (ill. 13 e sgg.)[13], cessò le pubblicazioni a fine anno 1983, come le corrispondenti edizioni francese e tedesca, per ragioni finanziarie, motivate dalla situazione di stagnazione economica che costringeva a ogni sforzo per contenere i costi, come informava l'editoriale di commiato di Flavio Zanetti. Una chiusura dettata probabilmente anche dal mutamento delle strategie di comunicazione da parte delle organizzazioni padronali.

Accomiatandosi dai lettori, il direttore Zanetti ribadì lo scopo del periodico – gettare un ponte tra le forze lavoratrici italiane immigrate e la realtà svizzera – e sintetizzò i mutamenti avvenuti in due decenni di profonda trasformazione della realtà elvetica, tra il primo e l'ultimo numero di «Industria e lavoro»:

> Nel frattempo anche il mondo dell'emigrazione è mutato: non più le smarrite schiere di emigranti con la leggendaria valigia tenuta assieme con lo spago, non più i drammi della separazione delle famiglie, della solitudine nelle baracche dei cantieri idroelettrici in costruzione, non più i cartelli, sulla soglia di qualche locale pubblico «escluso agli stranieri». Gli anni non sono passati inutilmente, l'emigrazione si è trasformata: è subentrata la generazione degli assimilati, degli integrati, dei naturalizzati. Moltissimi lavoratori ospiti hanno beneficiato, con le loro famiglie del benessere che ha conosciuto la Svizzera e si sono ormai stabiliti definitivamente nel nostro Paese alla cui elevazione sociale ed economica hanno dato e danno tuttora il loro contributo[14].

[13] La scelta editoriale sembra suggerire l'intenzione di introdurre con immediatezza per il lettore i temi del numero. Infatti accanto all'immagine evocativa, non più a tutta pagina, troviamo, dal numero di ottobre del 1976, anche il sommario.

[14] IeL, n.10, dicembre 1983.

Industria e lavoro
5 Maggio 1970

Giovani svizzeri...

Servizio a pagg. 4/5

... e lavoratori ospiti

Industria e lavoro
8
Agosto 1971

Guglielmo Tell è esistito?

Probabilmente, stavano cambiando anche i rapporti di lavoro, grazie proprio a una accresciuta presenza di lavoratori italiani in seno alle organizzazioni sindacali, e il modello sociale basato sulla pace del lavoro cominciava ad essere messo in discussione. Resta fondamentale, comunque l'auspicio conclusivo del commiato «l'augurio che il fenomeno dell'emigrazione resti un capitolo di storia da cui trarre validi insegnamenti e esperienze per costruire una società sempre più giusta e civile».

12. «Industria e lavoro», n. 8, agosto 1971.

Alle pagine seguenti:

13. «Industria e lavoro», n. 2, febbraio 1976.

14. «Industria e lavoro», n. 6, giugno 1981.

Flavio Zanetti, caporedattore di «Industria e lavoro»

Flavio Zanetti è originario di Bellinzona, dove è nato nel 1935. Frequenta il ginnasio e poi la Scuola cantonale di commercio, dove ottiene il diploma nel 1954. Studia alle università di Berna, Vienna, Firenze e Berlino. Si laurea in lettere e storia all'università di Berna nel 1960, con una tesi su Girolamo Ruggia (1748-1823), un gesuita di origine ticinese, docente di eloquenza all'università di Bologna, autore soprattutto di liriche sacre e profane.

Al termine degli studi inizia la sua attività professionale presso l'Agenzia telegrafica svizzera a Berna. Lascia l'ATS per assumere dal 1° febbraio 1963 la direzione del servizio informazioni in lingua italiana dell'Expo di Losanna del 1964. Terminata questa esperienza, nel 1965 entra al servizio della Corrispondenza politica svizzera (CPS), un'agenzia di stampa vicina agli ambienti industriali ed economici; alla fine dello stesso anno diventa responsabile della redazione di lingua italiana della CPS a Lugano, succedendo a Guido Locarnini, passato al «Corriere del Ticino». Vi rimane per dieci anni, fino a quando, a fine 1975 viene nominato capo del servizio stampa e pubbliche relazioni della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, incarico che ha occupato fino al pensionamento nel 1996.

Dal 1962 al 1983 ha inoltre diretto il mensile «Industria e lavoro», quale attività accessoria. Ha pure collaborato a diversi giornali e periodici svizzeri, soprattutto con scritti riguardanti la comprensione tra le varie entità confederali elvetiche, ottenendo nel 1984 il premio Oertli «per gli sforzi compiuti in favore della migliore comprensione tra le regioni linguistiche svizzere». Per diversi anni ha tenuto una rubrica mensile riguardante la Svizzera italiana sul quotidiano bernese «Der Bund».

Flavio Zanetti ha collaborato tra l'altro alla traduzione italiana del volume di Hans Tschäni, *Profilo della Svizzera. Un'immagine viva della struttura politica e sociale del Paese*, edito da Casagrande nel 1972. Nel 1998 ha pubblicato il volumetto *Cara Svizzera. Cinque lettere*, edito da Dadò, nel quale esprime le sue preoccupazioni per il venir meno della coesione confederale.

Industria e lavoro 2

Anno XV - N. 2 - Febbraio 1976

Mensile della Società Cooperativa «Giornale di fabbrica dell'industria svizzera»
Redazione: Dr. Flavio Zanetti 6900 Lugano Via Moncucco 13, tel. 091/22976
Stampa, spedizione e cambiamenti di indirizzo: Istituto grafico Casagrande SA 6501 Bellinzona Via del Bramantino, tel. 092/25 66 22
Appare 11 volte all'anno Tiratura: 55640 esemplari per numero Abbonamento annuo Fr. 4.50
Pubblicità: Büro Ratio, R. Goll 8006 Zurigo Röslibrunnenweg 4, tel. 01/28 51 64

Recessione economica e previdenza sociale

Nell'ultimo decennio, anche in paesi, come la Svizzera, estremamente prudenti nella costruzione di un sistema d'assicurazione sociale poggiato sull'aiuto dello stato, la struttura della previdenza sociale ha conosciuto un sensibile miglioramento. Estensione delle prestazioni dell'assicurazione vecchiaia, invalidità e superstiti, dell'assicurazione malattia, delle indennità di famiglia. Questo processo è stato reso possibile dal forte sviluppo dell'economia il cui andamento incide in modo diretto sulla soluzione dei problemi sociali. Le spese sociali, del resto, hanno subito una vera e propria esplosione, dovuta, sì, in parte, all'invecchiamento della popolazione, alla diminuzione della natalità e pertanto a un crescente squilibrio fra popolazione attiva e popolazione non attiva, ma anche all'accoglimento di molte rivendicazioni sociali che hanno condotto a un gran numero di miglioramenti nel sistema di previdenza sociale per tutta la popolazione.

Può oggi, la recessione economica mettere in pericolo le conquiste sociali finora raggiunte? Il dubbio è legittimo. L'aumentata disoccupazione, la riduzione delle ore lavorative diminuiscono gli introiti destinati alla sicurezza sociale e aumentano per contro gli oneri sottoforma di prestazioni di disoccupazione. La volontà di parare tale pericolo è però più che palese: al ventilato tentativo di qualche uomo politico di mettere in dubbio, da noi, le mete raggiunte e i propositi di migliorarle, tutte le forze politiche si sono categoricamente opposte. Anzi, forse proprio per eliminare qualsiasi dubbio, le autorità competenti hanno preannunciato che nel corso di quest'anno si metterà a punto la legislazione riguardante la realizzazione del cosidetto secondo pilastro della sicurezza sociale, vale a dire della previdenza aziendale, già diffusa in molte aziende, che

(*cont. pag. 3*)

Consiglio federale: no alla settimana di 40 ore

Il Governo elvetico si oppone decisamente all'iniziativa tendente a introdurre la settimana lavorativa di 40 ore, iniziativa deposta due anni orsono dal cartello dei partiti di estrema sinistra. Secondo il Consiglio federale sarebbe un errore vistoso introdurre subito questa misura, sia per ragioni di economia, sia per ragioni giuridiche. Portare a 40 le ore settimanali di lavoro significherebbe, in poche parole, un massiccio aumento dei prezzi poichè si dovrebbero ridurre le ore senza ridurre lo stipendio. Cio' che il lavoratore potrebbe guadagnare sullo stipendio per via della diminuzione dell'orario di lavoro verrebbe subito perso a causa del sensibile rincaro delle merci. Inoltre il delicato momento che sta attraversando la nostra economia non permette di arrischiare un simile provvedimento e, soprattutto, non esige l'immissione di un principio tanto variabile nella costituzione federale. Dunque, secondo il governo, saranno mantenute le attuali 45 ore di lavoro massimo alla settimana.

90 - 60 - 90: così si presenta, ancor prima che con il nome, la nuova Miss Svizzera che rappresenterà il paese all'elezione di Miss mondo 1976, e cioè 90 cm di petto, 60 di vita e 90 di fianchi. Si tratta della 18.enne Janet Keller, studentessa. «Il mio hobby - dice - è la vita». Non sappiamo in che modo intenda viverla

Industria e lavoro

Anno XX - N. 6 - Giugno 1981

Pubblicazione della Società Cooperativa «Giornale di fabbrica dell'industria svizzera» Redazione: Dr. Flavio Zanetti 6932 Breganzona, Via Orbisana 30, tel. 091/56 25 88 Stampa, spedizione e cambiamenti di indirizzo: Istituto grafico Casagrande SA 6501 Bellinzona Via del Bramantino, tel. 092/25 66 22 Appare 10 volte all'anno Tiratura: 33 130 es. per numero Abbonamento annuo Fr. 4.50 Pubblicità: Büro Ratio, R. Goll 3204 Rosshäusern, tel. 031/95 07 87

G.A. 6500 Bellinzona 1 Raccomandazione al portalettere: Si prega di annunciare eventuali rettifiche all'indirizzo mediante modulo 257.04. Grazie

Gli italiani in Svizzera

Su 100, al massimo 10 potrebbero lagnarsi della loro condizione

di Gildo Papa

La visita in Svizzera del presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini ci fornisce l'occasione di tornare sulla questione dell'emigrazione italiana, per puntualizzarne gli aspetti quantitativi.

So bene che un problema come questo si compendia in valori sociali e umani che vanno ben di là dalle nude cifre, e che dietro ogni arido dato statistico stanno uomini con i loro problemi e le loro speranze. Ma tale è il caso non soltanto degli immigrati, bensì di tutti gli abitanti di ogni paese, anche se è vero che le difficoltà degli emigranti possono essere in parte diverse e più acute di quelle delle popolazioni indigene. Ma vediamo come si compone la popolazione italiana in Svizzera, o meglio come si componeva nell'agosto dello scorso anno:

– domiciliati economicamente attivi	203 000
– domic. non attivi	172 000
– dimoranti annuali economic. attivi	31 000
– dimoranti non attivi	14 000
– stagionali	33 000
– frontalieri	35 000
Totale	488 000

(continua a pag. 16)

In questo numero

2 Malattia e assenze dal lavoro
3 Lettera da Berna
4 La finestrella del mese
5 La Svizzera attira non solo lavoratori ma anche datori di lavoro
6 Vacanze al mare
7 Problemi del lavoro
8 Il reportage: Quando si sposta un presidente
12 Per il consumatore Concorso a premi
13 L'oroscopo
14 Lo sport: Lo scudetto alla Juventus

ANCORA PIU' AMICHE ITALIA E SVIZZERA – Pieno successo ha ottenuto la visita di Sandro Pertini in Svizzera lo scorso mese di maggio. Nei suoi incontri, il capo di stato italiano (nella foto, mentre saluta i lavoratori italiani occupati sui cantieri dell'autostrada a Faido TI, affiancato dal presidente della Confederazione Kurt Furgler) ha suscitato ondate di simpatia, consolidando i rapporti di calda amicizia fra Italia e Svizzera. (Vedi servizio a pag. 8)

Intervista a Flavio Zanetti, vent'anni alla guida di «Industria e lavoro»

Può raccontarci come è approdato al mondo del giornalismo e a una rivista come «Industria e lavoro», dopo studi universitari con orientamento specificamente letterario?
È stato un percorso un po' accidentato: dovetti frequentare la Scuola di commercio per desiderio di mio padre, contro la mia volontà, perché volevo dedicarmi all'insegnamento. Avrei preferito la Magistrale e, infatti, ultimata la Commercio a Bellinzona sono finito al *Lehramt* dell'Università di Berna e successivamente alla facoltà di lettere e storia. Rimasi affascinato dalle lezioni di storia svizzera del professor Hans von Greyerz, un docente di competenza ed empatia eccezionali; le sue lezioni mi fecero innamorare della storia al punto tale, che, quando si trattò di scegliere il tema della tesi, proposi al mio professore di letteratura italiana, Adolfo Jenny, di occuparmi di Stefano Franscini, ma lui non accettò. Preferì che rivolgessi la mia attenzione a Girolamo Ruggia, i cui poemetti mi interessavano ben poco, ma almeno ebbi l'occasione di svolgere una ricerca storica sulla vita di Ruggia.

Nel corso degli ultimi due anni di studi a Berna ebbi la possibilità di avvicinarmi sia al mondo dell'insegnamento, facendo alcune supplenze, sia a quello del giornalismo. Terminati gli studi con il dottorato, appunto su Girolamo Ruggia, ho avuto l'opportunità di entrare a tempo pieno all'Agenzia telegrafica svizzera (ATS), subentrando all'avvocato Gabriello Patocchi, che nel 1960 venne nominato Procuratore pubblico per il Sottoceneri e quindi lasciò l'ATS.

Presi quindi il suo posto all'ATS, dove rimasi per quasi due anni, per poi passare a un altro genere di giornalismo quale responsabile del Servizio stampa di lingua italiana dell'Esposizione nazionale di Losanna del 1964. Lavorando in questo ambito ebbi modo di collaborare con gli architetti Alberto Camenzind, Tita Carloni e Bruno Brocchi. L'Expo '64 rappresentò una formidabile piattaforma per ciò che attiene la conoscenza dell'intero Paese. Orientato a fare l'insegnante, le circostanze mi hanno condotto sulla via del giornalismo.

E come è poi giunto alla redazione di «Industria e lavoro»?
Mentre lavoravo all'ATS, un amico mi segnalò il concorso apparso sui giornali per la ricerca del redattore responsabile di questa rivista. Ho partecipato quasi per gioco. Più tardi venni a sapere che al concorso avevano aderito in parecchi, fra cui anche Plinio Verda, allora direttore de «Il Dovere».

Sono stato convocato a Zurigo dagli esponenti dell'industria metallurgica, che avevano creato la Società cooperativa «Giornale di fabbrica dell'industria svizzera». Esistevano già l'edizione tedesca e quella francese. Mi ricordo che il presidente della cooperativa, René Frey, disse che con la nascita dell'edizione in lingua italiana si rendeva omaggio all'italianità svizzera, tramite una rivista destinata ai ticinesi e grigionesi di lingua italiana. In realtà se non ci fosse stato l'afflusso in massa di numerosi italiani in Svizzera, probabilmente non sarebbe nata «Industria e la-

Flavio Zanetti durante l'intervista dell'AST (2.10.2024).

voro», perché crearla unicamente per le poche centinaia di addetti ai lavori ticinesi e grigionesi italofoni mi sembrava poco realistico.

L'impegno quale redattore di «Industria e lavoro» non rappresentava però un'occupazione a tempo pieno.
Ah certo, «Industria e lavoro» era un impegno *à côté*, non era un'occupazione a tempo pieno. Mantenni così «Industria e lavoro», anche quando fui chiamato all'Ufficio stampa della Radiotelevisione della Svizzera italiana. Mi si concesse di continuare quel lavoro che in fondo tornava comodo anche alla stessa RTSI.

Quindi, il suo lavoro principale era un altro in quegli anni...
Terminata l'esperienza all'Expo di Losanna nel '64, mi trasferii per alcuni mesi a Londra. Di quel soggiorno ricordo con particolare emozione i solenni funerali del grande statista Winston Churchill (24 gennaio 1965). Rientrato da Londra nell'aprile del 1965, entrai nella redazione della Corrispondenza politica svizzera (CPS), dapprima a Berna, poi a Lugano, sede in cui Guido Locarnini aveva trasferito la redazione di lingua italiana. Quando Locarnini assunse la direzione del «Corriere del Ticino», a fine 1965, lo sostituii quale redattore responsabile. La Corrispondenza politica svizzera era nata per aiutare la stampa locale. Ovviamente non per la «Neue Zürcher Zeitung» o il «Bund», bensì per i giornali regionali e locali. In tedesco si chiamava all'inizio *Mittelpresse*. Era l'espressione del mondo padronale. Io inserivo sempre qualche recensione di libri o articoli d'impronta culturale, poiché il solo mondo economico a volte può apparire un po' arido.

Alla CPS di Lugano sono rimasto 10 anni; quindi, nel 1975 sono passato alla RTSI, quale responsabile del Servizio stampa e delle pubbliche relazioni, svolgendo quest'attività per 20 anni.

16. «Industria e lavoro», n. 5, maggio 1980

E, come diceva, anche quando è passato alla Radiotelevisione, ha continuato a occuparsi di «Industria e lavoro»?
Ricordo che, quando entrai alla RTSI, dissi all'allora direttore Franco Marazzi: «guardi, io sono redattore di questo giornale, non so se mi permetterà di continuare a fare questo lavoro *à côté*». La sua risposta: «Sì, sì. Può servire anche per parlar bene della Radiotelevisione». In effetti, ho poi scritto vari articoli sulla RTSI, redatti perlopiù nel fine settimana.

Come funzionava la redazione del periodico «Industria e lavoro»: c'erano un comitato di redazione, dei collaboratori fissi e altri occasionali?
C'erano dei collaboratori, fra cui ricordo Tiziano Colotti per lo sport, Piergiorgio Baroni, Iva Cantoreggi, con una rubrica femminile; e pure Giuseppe Miele, un italiano che collaborava al «Corriere degli Italiani», il giornale delle missioni cattoliche in Svizzera. Rammento anche qualche articolo di Bernardo Zanetti – non era mio parente – un poschiavino che fu vicedirettore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML).

Nel comitato di redazione c'era Gildo Papa, persona molto colta, segretario della Camera di commercio del Canton Ticino; ne facevano pure parte l'ingegner Veraldi, napoletano, capo del personale della Sulzer di Winterthur e l'ingegner Nadig della Brown Boveri. Ogni mese ci si trovava per discutere i testi da pubblicare.

I contenuti erano gli stessi nelle tre edizioni linguistiche?
No affatto; eravamo completamente autonomi, certo in buoni rapporti, ma non c'era alcuna interferenza, non c'è mai stata una collaborazione particolare, salvo qualche incontro più informale che altro. E l'impegno – probabilmente l'avete notato anche voi sfogliando «Industria e lavoro» – vale a dire la preoccupazione, era quella di far passare un messaggio di conoscenza del Paese agli immigrati italiani e soprattutto di far loro capire che lo sciopero non era un'arma contrattuale; infatti, lo sciopero nella nostra cultura economica e politica, rappresenta l'ultima ratio, mentre la mentalità di altri Paesi, in particolare in questo caso dell'Italia, costringe i sindacati a ricorre a questo metodo di protesta per approdare al negoziato. Del resto, l'accordo di Pace del lavoro del 1937, tema che ritornava regolarmente negli articoli redazionali di «Industria e lavoro», aveva lo scopo di sottolineare questa collaborazione tra imprenditori, datori di lavoro, lavoratori e sindacati. Infatti, io non ho mai avuto contrasti di sorta con i sindacati.

A proposito di questo, abbiamo trovato nella documentazione relativa alla rivista, un paio di lettere dei primi anni Sessanta di immigrati italiani vicini al partito comunista, abbastanza risentiti per un editoriale molto duro verso quei lavoratori che votavano comunista in Italia.

Industria e lavoro

Anno XIV - N. 5 - Maggio 1980

Pubblicazione della Società Cooperativa «Giornale di fabbrica dell'industria svizzera» Redazione: Dr. Flavio Zanetti 6932 Breganzona, Via Orbisana 30, tel. 091/56 25 88 Stampa, spedizione e cambiamenti di indirizzo: Istituto grafico Casagrande SA 6501 Bellinzona Via del Bramantino, tel. 092/25 66 22 Appare 10 volte all'anno Tiratura: 33 130 es. per numero Abbonamento annuo Fr. 4.50 Pubblicità: Büro Ratio, R. Goll 3204 Rosshäusern, tel. 031/95 07 87

G.A. 6500 Bellinzona 1 Raccomandazione al portalettere: Si prega di annunciare eventuali rettifiche all'indirizzo mediante modulo 257.04. Grazie

È aperta a Basilea fino al 12 ottobre

Grün 80: una grande esposizione sulla natura, l'arte, lo sport e il tempo libero

di Tito Malaguerra

E' dal 1964, all'epoca dell'Esposizione nazionale svizzera, che nella Confederazione non si assisteva a uno spettacolo pubblico del genere: vicino a Basilea è infatti aperta la cosiddetta «Grün 80», una vasta esposizione sulla natura, sull'arte, sullo sport e sul tempo libero. Il tema principale, come dice il nome dato a questa esposizione, è tuttavia quello della natura; la mostra si estende su un grande parco in cui sono stati costruiti appositamente vari generi di parchi e di giardini tipici delle tre regioni svizzere. Sono stati piantati decine di migliaia di piante, centinaia di migliaia di fiori – lo spettacolo che offrono le 100.000 piante di rose in fiore è certamente unico – che continueranno a colorare, dalla primavera all'estate fino al primo autunno, le aiuole e i parchi dell'esposizione.

I visitatori hanno a disposizione, per ammirare l'esposizione, una monorotaia di 2 chilometri e mezzo che passa attraverso tutti i settori della mostra e una torre alta 75 metri che permette una veduta panoramica sull'insieme del grande parco, che si estende su 46 ettari.

In un momento in cui si parla molto di verde, di ritorno alla natura, di occupazione del tempo libero, «Grün '80» offre ai visitatori l'occasione di conoscere veramente la natura, di conoscere le nostre piante e l'ambiente in cui vivono e di prendere spunti per un'occupazione intelligente e interessante del tempo libero. Chi visiterà l'esposizione saprà certamente meglio rispettare la natura e il paesaggio, attraverso una migliore conoscenza della flora delle regioni svizzere e di particolari specie di flora esotica. Si possono ammirare varie forme di giardini, da quelle tradizionali e storiche – la Svizzera possiede tra l'altro un vasto patrimonio di giardini storici – e quelle più moderne: i giardinieri svizzeri hanno allestito molti esempi di giardini e tutti i visitatori po-

(continua a pag. 16)

In questo numero:

2 E se lo straniero avesse arricchito la nostra cultura?

3 Lettera da Berna

4 Una pubblicazione per genitori e figli

5 La limitazione del diritto di disdetta nel contratto di lavoro

6 Un «paradiso» dei pendolari

7 Notizie dall'Italia

8 Il reportage: la lotta per l'acqua

11 Giochi - Concorso a premi

12 Cucina da viaggio

13 L'oroscopo

15 Lo sport: donne e campioni, rapporto non sempre facile

Un riposante paesaggio dell'esposizione

Non è che ricordi dei momenti di tensione… Regnava sempre un rapporto di rispettosa comprensione delle posizioni che ognuno sosteneva e difendeva. A tal proposito rammento che nel 1961 mi trovavo a Berlino: frequentavo la Freie Universität e quell'anno coincideva con la costruzione del famigerato muro. Tale realizzazione suscitò in me una viscerale avversione nei confronti del comunismo.

17. «Industria e lavoro», n. 6, giugno 1980

Era Lei a scrivere la maggior parte dei testi che apparivano su «Industria e lavoro»?
Certo, in parte li redigevo io, pur essendo supportato da valide collaborazioni. Al proposito mi viene alla mente la visita del ministro del lavoro Fiorentino Sullo, che aveva criticato aspramente la Svizzera per il modo con cui trattava i lavoratori italiani, suscitando vivaci reazioni elvetiche, rendendo necessaria una presa di posizione anche da parte della rivista che dirigevo.

C'era qualche intervento o pressione da parte del mondo economico o politico?
No, nessuna ingerenza. Il rapporto con il datore di lavoro, che era in fondo l'industria metallurgica, avveniva indirettamente attraverso la Commissione di redazione, i cui i membri rappresentavano ditte importanti della metalmeccanica.

E nemmeno da parte dei sindacati?
Neppure; ognuno lavorava in modo autonomo. Non posso parlare di vera collaborazione; si operava nel reciproco rispetto del proprio lavoro, assicurando agli operai italiani la conoscenza della realtà svizzera, spiegando il fenomeno del federalismo (a loro estraneo) e la democrazia diretta. Ebbi un incontro con James Schwarzenbach e ricordo che la sua iniziativa venne respinta in Consiglio Nazionale: votarono tutti contro, tranne Schwarzenbach stesso. In votazione popolare invece, l'iniziativa raccolse oltre mezzo milione di consensi, pari al 46% dei votanti.

Schwarzenbach era un personaggio raffinato, non alzava mai la voce. L'ho incontrato una volta ma non ho scritto nulla in proposito; desideravo conoscere il suo pensiero; lui aveva compreso la realtà del Ticino, le cui istanze cantonali erano contrarie all'iniziativa; non così per una gran fetta di popolazione che purtroppo era favorevole. È stato un momento delicato anche per i sindacati che erano costretti a difendere gli italiani, ma nel contempo a prendere atto che la classe operaia svizzera poteva essere svantaggiata da questa presenza straniera. Quindi occorreva creare un equilibrio misurato dei rapporti in difesa degli italiani e anche in difesa della Svizzera.

Ricordo un incontro di quegli anni a Laveno, in un negozio: il venditore si rivolse a me sapendomi ticinese: «fate bene voi a spedire a casa quei terroni della malora!» e allora mi sono detto, in fondo noi svizzeri eravamo accusati di razzismo, ma l'Italia del nord era ben peggiore nel suo atteggiamento nei confronti dei meridionali!

Industria e lavoro

Anno XIV - N. 6 - Giugno 1980

Pubblicazione della Società Cooperativa «Giornale di fabbrica dell'industria svizzera» Redazione: Dr. Flavio Zanetti 6932 Breganzona, Via Orbisana 30, tel. 091/56 25 88 Stampa, spedizione e cambiamenti di indirizzo: Istituto grafico Casagrande SA 6501 Bellinzona Via del Bramantino, tel. 092/25 66 22 Appare 10 volte all'anno Tiratura: 33 130 es. per numero Abbonamento annuo Fr. 4.50 Pubblicità: Büro Ratio, R. Goll 3204 Rosshäusern, tel. 031/95 07 87

G.A. 6500 Bellinzona 1 Raccomandazione al portalettere: Si prega di annunciare eventuali rettifiche all'indirizzo mediante modulo 257.04. Grazie

Svizzeri farisei?

di Flavio Zanetti

I Farisei erano seguaci di una fatica setta religiosa ebraica che si distingueva per la rigida e formale osservanza della Legge mosaica. In senso figurato, viene definito fariseo – secondo il vocabolario della lingua italiana di Zingarelli – «chi con falsità e ipocrisia si occupa più della forma che della sostanza delle sue azioni». Gli svizzeri sarebbero dei farisei: così, almeno, li giudica l'ambasciatore d'Italia a Berna Gerardo Zampaglione in un rapporto confidenziale da lui inviato al Ministero italiano degli esteri e a una quarantina di ambasciatori del suo Paese. Le confidenze, come si sa, diventano sempre di pubblico dominio proprio per quel sapore di proibito e di segreto che nascondono e che ne favoriscono la rivelazione più di qualsiasi altra notizia. Sicché il rapporto del diplomatico italiano è stato svelato da un giornale romando, il «Journal de Genève», ed è quindi rimbalzato su tutta la stampa svizzera.

Cosa dice l'ambasciatore Zampaglione, che rappresenta l'Italia a Berna da meno di un anno, sul conto della Svizzera e degli svizzeri? Appunto che gli svizzeri sono farisei, che si lasciano guidare dalla cupidigia del danaro, la loro dirittura morale è un artificio pubblicitario sotto cui si nasconde il loro interesse per gli affari, sono privi di sensibilità per i paesi in via di sviluppo. A forza di considerare la neutralità come una caratteristica essenziale della loro vita nazionale – si afferma nel rapporto – gli svizzeri sono oggi convinti di appartenere a una razza a parte, autorizzata ad assumere in tutte le cose un atteggiamento di compromesso, protetta, per privilegio, dalle calamità che si abbattono sugli altri popoli. E credono quindi che tutto sia loro permesso e che le altre nazioni, qualunque sia la loro ideologia abbiano bisogno della Svizzera, della sua neutralità, della sua industria, delle sue banche, ecc. Gli svizzeri, insomma, si credono l'ombelico del mondo.

Che dire di questi apprezzamenti? Praticamente tutta la stampa svizzera ha deplorato

(continua a pag. 16)

In questo numero:

2 Servirsi dei mass-media, non subirli

3 Lettera da Berna

4 Il pianista che ha scoperto Milva

5 Notizie dall'Italia Deceduto improvvisamente il nostro collaboratore Luigi Pozzali

6 Nel mondo dell'emigrazione

7 La difesa del corpo

8 Il reportage: l'uomo e la strada

11 Giochi - Concorso a premi

12 Passatempo per i bambini

13 L'oroscopo

15 Incontro con Clay Regazzoni

L'ambasciatore italiano a Berna, Gerardo Zampaglione (a destra) a colloquio con il capo del Dipartimento politico svizzero, consigliere federale Pierre Aubert. In un suo rapporto, Zampaglione paragona gli svizzeri ai farisei, rimproverandoli, tra l'altro, di credersi una razza a parte.

Industria e lavoro

Anno XXI - N. 1 - Gennaio 1982

Pubblicazione della Società Cooperativa «Giornale di fabbrica dell'industria svizzera» - Redazione: Dr. Flavio Zanetti 6932 Breganzona, Via Orbisana 30, tel. 091/56 25 88 - Stampa, spedizione e cambiamenti di indirizzo: Istituto grafico Casagrande SA, 6501 Bellinzona, Via del Bramantino, tel. 092/25 66 22 - Tiratura: 32 890 es. per numero - Appare 10 volte all'anno - Abbonamento annuo: Fr. 4.50 - Pubblicità: Büro Ratio, R. Goll, 3204 Rosshäusern, tel. 031/95 07 87

G.A. 6500 Bellinzona 1 Raccomandazione al portalettere: Si prega di annunciare eventuali rettifiche all'indirizzo mediante modulo 257.04. Grazie

Clandestini

di Gildo Papa

Sono gli stranieri che lavorano in Svizzera senza permesso, quindi illegalmente. Quanti? 30 000, come valutava il SEL lo scorso settembre? 100 000, come stimavano a fine novembre i capi degli uffici cantonali di polizia degli stranieri? O addirittura 150 000, secondo i calcoli dell'Ufficio internazionale del lavoro?

A mio parere, tutte queste cifre sono esagerate. Non è possibile che in un paese piccolo, ordinato, controllato come la Svizzera, tante decine di migliaia di posti di lavoro siano occupati da persone che sfuggono agli accertamenti delle autorità. «2 miliardi e mezzo di salari sottratti alle imposte!» – scriveva recentemente un giornale della Svizzera francese, riferendosi ai lavoratori clandestini: mi domando sulla base di quali elementi si sia potuti arrivare a simili valutazioni.

Ma certamente i clandestini ci sono e non sono pochi. Nel 1980, in tutto il territorio della Confederazione, ne furono scoperti e rimandati a casa 1780: quasi 700 erano occupati nell'albergheria e nella ristorazione, quasi 400 nell'edilizia.

Albergheria, ristorazione, edilizia: sono i rami d'attività che, in questi ultimi anni, hanno conosciuto un'espansione notevole e, di conseguenza, una preoccupante rarefazione della mano d'opera disponibile nel mercato del lavoro cosiddetto ufficiale. Invano i proprietari di alberghi e di ristoranti hanno chiesto a Berna

(continua a pag. 16)

In questo numero

2 Vent'anni di «Industria e lavoro»

3 Cronaca di un mese

5 L'opinione di Jean Bonny

6 Itinerari culturali: il castello di Chillon

8 Il reportage: la filatura e la tessitura risalgono agli albori della civiltà

9 Prevenzione infortuni

11 Invito alla lettura

12 Tempo libero

13 L'oroscopo
Giochi
Concorso a premi

15 Da ottant'anni il calcio regge immutabile la scena sportiva

Vent'anni di «Industria e lavoro». Nel gennaio del 1962 appariva il primo numero del nostro mensile. A pag. 2, ricordiamo l'anniversario.

18. «Industria e lavoro», n. 1, gennaio 1982

Si percepiva un cambiamento nel clima politico in Svizzera, oppure il '68, le iniziative xenofobe, non hanno lasciato grandi tracce nei rapporti sociali fra imprese e sindacati/lavoratori?
Certo in quegli anni cambiamenti ce ne sono stati, grazie anche all'apporto dei lavoratori italiani. Però va ribadito che le strutture del Paese erano solide a tal punto, per cui questi mutamenti non sono riusciti a scalfire la stabilità sociopolitica della Svizzera. Ovviamente il '68 anche da noi ha smussato l'ordinamento verticistico della società, a vantaggio della democrazia anche nel mondo del lavoro.

Con organizzazioni di lavoratori italiani, avevate dei rapporti come rivista?
Soltanto occasionali, essendo questo mio lavoro solo a tempo parziale. Come redattore responsabile della rivista ho comunque avuto l'opportunità di visitare parecchie industrie della Svizzera e incontrare numerosi lavoratori italiani. Ciò mi ha permesso di conoscere meglio la realtà del mondo padronale e della classe operaia. Da qui il mio interesse per le tematiche sociopolitiche e storiche, che si riallacciano alla risposta iniziale, che accenna alla mia passione per la storia.

Quel tipo di passione le è poi rimasta? Come si manifestava concretamente?
Certo che è rimasta e mi ha accompagnato tutta la vita. Infatti, sia l'attività giornalistica sia quella delle pubbliche relazioni alla RTSI mi hanno dato grandi soddisfazioni. Mi è rimasto però un piccolo cruccio, quello di non aver potuto svolgere ricerche storiche, anche a causa di problemi di vista. Invidiavo ad esempio un po' Raffaello Ceschi, che regolarmente dava alle stampe opere storiche di pregio. Del resto nella rivista non mancano articoli di cultura.

Abbiamo trovato nelle lettere, quella di un operaio che scriveva: «Io ho lavorato per tanti anni alla Sulzer. Adesso vado… non è che conosce qualche fabbrica dove hanno acquistato le macchine che io potrei fare la manutenzione» e lei ha scritto al capo del personale della Sulzer per chiedere quali fabbriche in Italia avevano acquistato i loro macchinari.
Io rispondevo a tutti. Mi è sempre piaciuto poter aiutare. Mi ricordo invece di un collega giornalista direttore di un quotidiano, che mi diceva: «se qualcuno ti scrive per chiederti qualcosa, tu metti la lettera sulla scrivania e lasciala lì, che la cosa si risolve da sola con il tempo».

Parliamo dell'evoluzione della tiratura. Si parte da 30.000 copie e poi già nel 1966 si arriva a 60.000; nel 1976 la tiratura era scesa a 39.000 e poi nel 1983 la rivista chiude definitivamente. Il motivo principale è il calo dell'immigrazione italiana?
Una precisazione: gli abbonamenti erano pagati dalle aziende per i loro dipendenti. Per conto mio il fatto che gli italiani cominciavano a ritornare a casa loro, o almeno non c'era più l'afflusso così forte come negli anni precedenti, ha avuto un certo peso nella chiusura. Non era comunque il motivo principale la riduzione della presenza di italiani in Svizzera, siccome vennero chiuse contemporaneamente anche le redazioni romanda

Industria e lavoro

Anno XXII - N. 10 - Dicembre 1983

Pubblicazione della Società Cooperativa «Giornale di fabbrica dell'industria svizzera» - Redazione: Dr. Flavio Zanetti 6932 Breganzona, Via Orbisana 30, tel. 091/56 25 88 - Stampa, spedizione e cambiamenti di indirizzo: Istituto grafico Casagrande SA, 6501 Bellinzona, Via del Bramantino, tel. 092/25 66 22 - Tiratura: 32 890 es. per numero - Appare 10 volte all'anno - Abbonamento annuo: Fr. 4.50 - Pubblicità: Büro Ratio, R. Goll, 3204 Rosshäusern, tel. 031/95 07 87

Verso le quattro settimane di vacanza per tutti i lavoratori

di Gildo Papa

Spesso, chi giudica gli ordinamenti sociali svizzeri stando alle nude disposizioni di legge, è portato a valutazioni inesatte e a conclusioni ingiustamente severe.

Prendiamo l'esempio delle vacanze: il Codice delle obbligazioni stabilisce che per ogni anno di lavoro il datore deve dare al lavoratore almeno due settimane di vacanza: tre settimane se il lavoratore non ha ancora compiuto 19 anni. Sono condizioni chiaramente inadeguate, soprattutto se confrontate con quelle assai piú generose di altri paesi europei.

Ma lo stesso Codice delle obbligazioni (legge federale) delega ai singoli cantoni la facoltà di prolungare (mediante legge cantonale) la durata minima delle vacanze sino a tre settimane, e per i giovani, sino a quattro settimane. Con un'unica eccezione, se ben ricordiamo, tutti i cantoni hanno fatto uso di questa facoltà.

E poi v'è la fittissima rete di migliaia di contratti collettivi di lavoro i quali, secondo il costume elvetico, provvedono nei rispettivi campi a migliorare ovunque possibile le condizioni minime sancite dalla legge. Grazie ad essi si sono ampiamente diffuse in tutto il paese le quattro settimane di vacanze pagate; cinque settimane per i giovani lavoratori e per i lavoratori anziani. E con questi ordinamenti contrattuali il lavoratore svizzero viene a trovarsi, anche in fatto di vacanze, al livello della buona media europea.

Ma non ancora tutti i lavoratori sono al beneficio di un contratto collettivo e per altro non ancora tutti i contratti collettivi contemplano un minimo di quattro settimane di vacanza. Ecco perché, qualche anno fa, le associazioni sindacali si fecero promotrici di un'iniziativa popolare per un prolungamento generale delle vacanze (**continua a pag. 16**)

In questo numero

2 Spigolature Commiato
3 Rassegna svizzera
4 Gli svizzeri campioni di risparmio
5 Lingua straniera e nuovi linguaggi
6 L'elettronica aiuterà anche la democrazia?
8 Il reportage: Gli angeli, i messaggeri di Dio
11 I benefici effetti del vino nell'alimentazione umana
12 L'oroscopo
13 Nel mondo del lavoro Giochi
15 Lo sport: L'ora dei grandi campioni resiste da undici anni

e tedesca; quindi… la giustificazione della chiusura era piuttosto di tipo finanziario, poiché effettivamente ci son stati mutamenti anche nell'informazione e nella strategia di comunicazione.

19. «Industria e lavoro», n. 10, dicembre 1983, l'ultimo numero.

Sfogliando la rivista ci hanno colpito anche le immagini, abbiamo trovato diverse fotografie di Vincenzo Vicari…
Mi occupavo io di tutto. Le fotografie le ordinavo in gran parte a un'agenzia fotografica di Zurigo. Altre le recuperavo dal fotografo Vincenzo Vicari. Quando mi affidarono la redazione della rivista ero ancora all'Agenzia telegrafica svizzera; Mario Casanova – la voce per antonomasia che leggeva i notiziari dell'ATS alla radio – mi disse: «vai dal Vicari per le fotografie».

Arrivando all'oggi. Qual è il tema di attualità che la preoccupa di più in campo economico e politico?
Appartengo alla generazione che ha vissuto un'epoca, quella postbellica, considerata dalla specola odierna, "felice" e probabilmente irripetibile. L'euforia economica di quegli anni offriva enormi opportunità professionali, posti sicuri, regolari adeguamenti salariali, sicurezza sociale. I facili guadagni hanno però favorito allo stesso tempo una "cultura" dello spreco sia nel pubblico sia nel privato, di cui paghiamo oggi le conseguenze. D'altra parte, la stabilità politica contribuiva a rafforzare il senso di sicurezza. Oggi predominano per contro una diffusa insicurezza, timori e preoccupazioni generati da una infinità di problemi che vanno dalla precarietà del posto di lavoro alla paura di una terza guerra mondiale, dalla crescente povertà al diffondersi della violenza verbale e fisica, dal sessismo ai costi della salute, dal dilagare della disinformazione agli attacchi alle democrazie. L'elenco dei temi è interminabile. Per rispondere alla domanda ne estrapolo uno: quello dell'intelligenza artificiale con tutte le sue incognite implicite.

Eppure, malgrado questo *cahier de doléances*, occorre rimanere fiduciosi!!